GIACOMINI

FRANCESCO

# ORATIONE

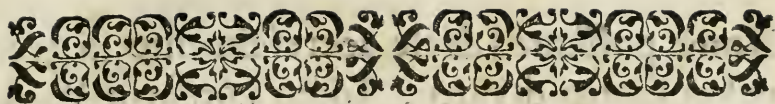
DE LE LODI

# DI FRANCESCO MEDICI GRAN DVCA DI TOSCANA

*Fatta per ordine de l'Academia Fiorentina nel Tempio di San Lorenzo il dì XXI di Dicembre nel Consolato Di M. Baccio Valori*

DA LORENZO GIACOMINI
Tebalducci Malespini.

IN FIORENZA

Ne le Case de' Sermartelli. Ne l'Anno
MDLXXXVII.

# AL SERENISSIMO FERDINANDO MEDICI CARDINALE GRAN DVCA DI TOSCANA.

❧

L'ORAZIONE de le lodi del Gran Duca FRANCESCO, per ordine de l'Academia Fiorentina da me fatta dauanti illuſtre Audienza in Nobiliſsimo Tempio, altra maggior grazia non poteua aggiugnerſi, che l'eſſerſene V. A. compiaciuta. Hor' quando lodi maggiori non acquiſtaſſe, poi chè non coſi è facile il contentare i giudizi de' leggenti come de gli aſcoltanti, aſſai pur le ſarà comparire a la luce, illuſtrata da lo ſplendor del ſuo

Nome possente à darle accrescimento di grazia nel cospetto di tutti. Iddio conserui V. A. a suoi popoli lungo tempo felice.

In Fiorenza il dì vltimo di Dicembre de l'Anno MDLXXXVII.

*D. V. A. Sereniss.*

*Obedientiss. e fedeliss. suddito*

*Lorenzo Giacomini.*

O sempre giudicato Illustrissimi Signori, Nobilissimo Consolo, e Virtuosi Ascoltanti, à rischio non piccolo esporsi coloro, che in pubblico luogo, oue quanti sono gl'uditori, tanti sono i giudici, tentan parlare in lode di alcuno, e di Principe massimamente. Perche essendo offizio del lodatore il generare una certa marauiglia verso la persona lodata, quanto lo stato de' Principi s'auanza sopra la condizione degl'altri, tanto pare, che douesse inalzarsi col parlare colui, che celebra la virtù loro. Ma quel che piu importa è, che per essere le azzioni di quelli, come collocati in alta e riguardeuol parte, non ascose ma euidenti; ciascuno seco porta del lor valore la già conceputa opinione; ne è dubbio, che la diuersa induce diuersa dispozione d'animo ad attendere & approuare quel' che dal dicitore vien raccontato. Però che alcuni forman credenza, che egli lodi non per ver dire, ma perche lodare intende, & in qualunche modo aggrandire, disposto à dare eguali lodi ad ogn'altro, che gli fusse proposto per soggetto di lode: altri persuadendosi l'arte del reggere e del comandare ageuolissima, secondo il proprio arbitrio forman in se stessi l'idea del buon principato; e senza ricordarsi

i fini de le humani menti essere occulti, e quello che à piu fini può referirsi, non douersi interpretare nel peggiore; e senza considerare, che si come nel gouerno del Mondo sotto la Prouidenza eterna, pur nascon disordini, scandali, peruersità, e monstri; così nel'amministratione d'vn Regno forza è che auuengan'errori, inconuenienti, e danni, hor per l'incertezza de casi fortuiti; hor per la perfidia ò ignoranza d'alcun seruo ò ministro, & hor per altre cagioni, prima che habbian vdito, diffidan de la veracità de le lodi, e fissi col pensiero in alcuna humana imperfezzione ò vera ò imaginata, nõ attendono i veri pregi di vere virtù, che in essi risplendono, e nõ gli attendendo, ne consentendo, non prendon diletto in ascoltarli. E pur saper douerrebbono, quantunque al vizio la virtù non s'accompagni non piu che à le tenebre la luce, niẽte vietare però, che chi talora secondo l'humana fragilità cade, e si rileua, operi atti di giustizia, di magnanimità, e di clemenza, e co' raggi di queste disgombri ogni nebbia e caligine dal nome suo. Così furon' commendati per ottimi Principi e Dauid, & Iosia, & Ezechia, benche ne essi viuessero senza mai errare, priuilegio di DIO proprio, e non di mortale creatura. Ma gran disauantaggio e pregiudizio si oppone al'oratore, qualor muoue la lingua ad honorare altra virtù, che la

militare

militare, la quale essendo da le Città molto adoprata, si per difesa propria, si per giusta ò ingiusta offesa altrui, come instrumento di ricchezza e di potenza; beni che la Natura humana malageuolmente si tempera di souerchiamente bramare, è nel sourano grado di stima collocata. Chi prendesse dunque à lodare Principe, il quale altra mira non habbia hauto, che proccurare la quiete a' popoli, rimuouere da essi le guerre & i sospetti di guerre, senza ambizione d'estendere i suoi confini sopra gl'altrui, e quanto è possibile, rendere il suo Imperio simile al Regno Celeste, oue non son contese, ne battaglie, ne rapine, ne occisioni, ma eternamente regna tranquilla pace; quale approuazione trouerrebbe appresso coloro, che altro che'l mestiero de l'arme non stiman degno d'huomo nobile e grande? Errore, che non pur la bassa gente, stupida ammiratrice del valor de l'oro e de la potenza; ma e nobili, e Principi, e nazioni intere hà occupato. Aggiungnesi, che essendo per costume riceuuto, che chi loda i non viui, deplori la perdita, e cerchi eccitare compassione, cordoglio, e pianto ne l'animo di chi ode per poi racconsolarlo, e da altra parte questo gran dolore bisognoso di conforto, per lo piu non hauendo luogo se non ne' padri, ne' figliuoli, e ne' congiunti per sangue ò per grande amistà, forza è che riesca freddo tutto

*questo parlare, e che altra commiserazione non produca, se non forse del dicitore. Queste & altre simiglianti considerazioni s'appresentaron' al'animo mio, quando da voi riceuè comandamento di celebrare la Memoria di* FRANCESCO *Medici Gran Duca di Toscana; le quali aggiunte à la propria insperienza harebbono hauuto forza di rendermi al tutto inhabile ad esseguirlo, se più possenti considerazioni de la vostra gran sapienza, e de la singolare humanità non hauessero preualuto, de le quali vna può rimuouere ciò che impedir suole il retto giudizio, l'altra sollevar la mia naturale timidità e debolezza: e se quanto dal vostro cortese comandamento prese d'ardire questo mio da voi non sprezzato ingegno, tanto hor da l'affezzionata audienza prenderà di vigore, porto ferma speranza che'l mio ragionamento in questo giorno nobil diletto apporterà à virtuosi animi vostri, & io de le mie fatiche raccorrò non ignobile frutto. Ne credo ò Ascoltatori, che à me sia bisogno dar principio al mio ragionare da le lodi di questa prouincia, ò di questa patria, di cui voi anco sete figliuoli, si come sono soliti coloro, à quali fa di mestiero quella beneuolēza procacciarsi, di cui mi persuade la bontà, che è ī voi, già essermi stata liberale. Ne meno mi pēso, che da me aspettiate le lodi de la materna ò de la pater-*

*na nobiltà, ò il catalogo degl'huomin' Illustri di questa famiglia; nõ per fortuna ma per qualche eccellenza peruenuti al colmo dele humane grãdezze; si perche ne essi han bisogno d'esser tratti da l'oscurità del l'obliuione; si perche il tempo datone nõ lo sofferisce, si perche voi non stimate di virtù indizio certo, la nobiltà de progenitori. Ragionerò adunque de' proprij doni dell'animo suo, i quali non essendo quasi huomo di tal nome degno, che alcuno non ne possegga, chi fisamente rimirerà, trouerrà esserne in lui, e molti, e Regali. Ma prima conuiene, che consideriamo e la virtuosa instituzione, e' lodeuoli studij de la giouentù, e l'eccellenza del'ingegno, e l'altre grazie che sin da principio de l'esser suo, gli furono da DIO largite. Se nessuno al Mondo à caso nasce e sẽza Diuin volere, poi che Iddio l'anima ragioneuole creando, quasi puro raggio vscito di quell'abbondantissima luce, in piu speziale maniera concorre à la generazione de l'huomo, che d'altra creatura mortale, molto piu debbiamo credere, che con particolare cura risguardi la nascita di coloro, i quali elegge per ministri in terra de la Potenza e de la Sapiẽza sua. Hauẽdo adunque la superna Prouidenza i cui giudizij benche a noi spesse volte occulti non però mai in se sono ingiusti, per sparger la sua pace sopra questa Città, per lunghi secoli da sedi-*

*zioni, e guerre & esterne e ciuili trauagliata & afflitta, per vnire i discordanti animi de gl'amatori del pubblico bene, e de' bramosi del proprio commodo, eletta la famiglia de' Medici, dal cui principato di libertà temperato e non da straniera potenza fusse retta, poiche altramente reggersi non hauea potuto; fece nascer questo Principe al Mondo, donandolo à gl'humili & efficaci preghi, che la religiosissima madre Eleonora di Toledo nel sacro monte d'Aluernia porse a' pie di colui, in cui la feruentissima fiamma d'Amore impresse i segni del piu sublime Misterio de l'humana saluazione; E volle, che il giorno che fu à lui principio di vita, fusse il giorno, che fu principio de l'anno celeste, quando il diuino Amore fe da prima risplendere la sua visibile sembianza, & insieme principio di fondazione à questa gloriosa Città, che indi prende la numerazione de gl'anni, e finalmente il natale del rinnouato Mondo: poi che dugentouenti settimane d'anni auanti era in esso cominciata la sua Restaurazione per l'vnione de la Persona Diuina a l'Humana Natura. E perche è proprio di Dio non fare imperfette quelle opre, che per sua speziale grazia per sue proprie vuole che sian riconosciute, accioche si mostrasse degno del principato, al quale l'haueua destinato, non essendo ben'atto à comandare, chi piu de gl' al-*

tri

*tri non vale, non di forze di corpo, ma d'intelletto, di cui il reggere è offizio, altamente l'arricchì di viuacità d'ingegno, e di altezza di spirito, e d'eccellenza di memoria, e di giudizio; che questi sono i naturali doni, sopra i quali poi dee fabbricare l'industria de l'huomo per giugnere al fastigio de la sua perfezzione. Oltre la materna, e la paterna instituzione, la quale secondo la capacità de l'età informaua la tenera mente di santissimi documenti di Religione, di modestia, di affabilità, di mansuetudine, di Obedienza; l'istessa prouidenza celeste mosse il cuore del sapientissimo padre, cui la cura de l'Imperio in grandi e continui negozij occupaua, à cercare chi al bene del figliuolo con vnica & assidua cura intento, di nobili cognizioni à principe conueneuoli per tempo riempiesse la pura mente, e da' bassi diletti, a' quali la grauezza della parte sensitiua suole inclinare, riuolgesse in alto a' puri e nobili piaceri ne' veri beni, innamorandola de la bellezza de l'Onesto, e de la Sapienza, pretioso tesoro e chiara luce ad ogni huomo ne le tenebre di questa mortalità, ma sourano pregio e chiarissima lampa à coloro, che deon per se e per altri, d'appresso e da lungi vedere, come eletti à questo offizio di rappresentare in terra vn'immagine del sapientissimo moderatore dell'Vniuerso. Perciochè ben giudicaua*

quel

*quel prudentißimo Duce e la magnanimità, e la giustizia, e la clemenza, e la fortezza e ciuile, e militare, esser virtù ne' gran Principi richieste; ma insieme aborriua la falsa opinione di quelli, che de l'ignoranza si fregiano e si coronano, come di vaghissimo ornamento e di splendidissima gioia; quasi che ogni virtù, ogni perfezzione del huomo dal saper nō tragga l'origine, e che perciò le fiere, benche di forze auanzino, non restino inferiori al'huomo e di virtù spogliate, & i fanciulli che sono senza discorso, e coloro che per naturale difetto ne son priui, non sian in piu basso grado de gl'intendenti e saggi, e quasi che il mondo à caso e da ignoranza ò stoltezza, e non da diuina Sapienza sia gouernato. Fu adunque da Cosmo eletto Antonio Angeli per stirpe fratello, per virtù vicino, à chi con la sacra Siriade, e con altri illustri poemi, non pure il suo nome, ma questo secolo honora. Al figliuolo del Re de' Persi successore nel Regno, erano secondo l'antica disciplina di Ciro assegnati quattro Maestri e duci de la sua giouinezza e formatori de' costumi; vno sapientißimo, dal quale apparasse il culto diuino; altro giustißimo, che l'ammaestrasse ad esser verace per tutta la vita, fortißimo il terzo, che'l rendesse intrepido contro la morte; l'vltimo temperatißimo, che affrenasse la vehemenza de' naturali affetti ch'à la ragione aman farsi ribelli.*

rebelli. a la persona di cui ragioniamo, non mancò alcuna di queste virtù, ben dal padre conosciute, dal figliuolo hauute in pregio, da la città di Massa, di cui poi tenne il sacro Principato, venerate. Ne fu mestiero d'incitamenti ò preghi à quel sublime Intelletto che per se stesso s' incitaua a l' aquisto de la propria perfezzione per quelle cognizioni; de le cui lodi, se tra popoli barbari fusse il mio ragionamento ben sarebbe necessario parlare; ma tra voi nõ gia, a' quali è noto il valor di ciascuna. Oltre la Greca e Latina fauella, & intorno a le Matematiche discipline, d'ogni guerriero e d'ogni Principe degnissime, & intorno a le Historie & i Poemi, e quelli di Homero principalmente, quasi imitatore di quel gran Re, che li chiamaua viatico de le sue espedizioni, e ne le Astronomiche speculazioni de la grandezza, e distanza de' Cieli, e de le stelle, e de' mouimẽti de' Pianeti, e ne la Morale, e ne la Naturale, e Diuina Filosofia volle faticare; tenendo per cõstante, che non dal seno materno si portasse la Sapienza, ne che l'ozio e la pigrizia, ò la vana presunzione di se stesso; ne il latrar de' cani, ò l'anitrir de' caualli a' Principi, ò a' priuati la insegnasse, ma le voci de' precettori, le Diuine scritture & i libri da gl' huomini grandi in nostro ammaestramento lasciatici, i quali non temon palesare quei difetti, e che i fami

liari di rado ardiscon' accennare. Ma sommamente si compiacque ne la notizia de le cose piu ammirabili de l'arte ò de la Natura, inuestigando in esse le occulte cagioni, e riconoscendo l'eccellenza dell'humano ingegno, e la Potẽza e la Sapienza de l'autore de la Natura, diletto che auanza tutti gl'altri diletti; e tanto in questo studio s'andò poi auanzãdo che cõ ragione possiamo darli vanto de' Principi da noi conosciuti, non essere stato alcuno superiore, ò eguale. Del che oltre la chiarissima testimonianza de la fama vniuersale, che non suole mentire, testimoni sono tra voi coloro, co' quali non come cõ sudditi, ma quasi con amici e compagni, era vsato di ragionare di tutti i piu nobili soggetti, e di piante, e d'animali, e di gemme, e di pietre, e di metalli, e di tutti i minerali, antidoti di veleni, preziosi aiuti à la vita ( studio già da Re potentissimi apprezzato) di statue, di medaglie di pitture, di fortificazioni di Città, e di fortezze, instrumẽti militari, macchine per varij vsi, come quelli, che intendentissimo ne era, & hauea per lungo tẽpo cõ lungo studio da tutte le parti del Mondo raccolto cioche di bello, di raro, d'eletto, di mirabile, ò antico ò moderno raccor si può, in tãta copia, che i Principi d'Europa forse tutti insieme altrettanto non possedeuano. Di questi honestissimi e Regali studij nutrendo la migliore e piu diuina parte

di se stesso e tra tanto nulla pretermettendo, che conuenisse alla speranza de l'Imperio douutoli, anzi e ne le caccie per il vigore de le membra, e ne gl'esercizij militari, ò à militari somiglianti continuamente esercitandosi, à quali il naturale ardire del'animo, e le forze del robusto e ben formato corpo il dimostraron' attissimo, cō irreprensibili costumi trapassò la giouinezza, verso DIO humile e grato de' benefizi, al padre obedientissimo, à familiari affabile, à ciascuno amabile, non tanto per la modestia e grauità de gl'atti, e per la maestà del volto, nel quale si scorgeua virilità degna d'Imperio da hilarità tēperata, quanto per la fama de le sue molte virtù e del chiaro valore, al paterno valore molto conforme; la quale gia sparsa per tutto (poiche sin da la piu giouenile età per assuefare per tempo il volto a l'aspetto de' gran Principi con diuerse occasioni & in Genoua, & in Ferrara, & in Milano, & in Roma, & in Hispagna, hauea dato proue di se stesso, e sopra la verisimiglianza de gl'anni fattosi conoscere per giudizioso e prudente in ciascuna azzione) si come nel conspetto de' Principi di Casa d'Austria il fece degno di riceuere in matrimonio Donna di altissimo legnaggio, e d'altissime virtù, di cui maggiore non haueua Italia per auanti veduta, cosi nel conspetto de la Città e del suo Principe, il fece apparir meri-

 teuole

*teuole del Principato, al quale il Cielo, e la virtù l'hauean chiamato; e con vniuersale letizia lo conseguì; non perche à l'età del padre fosse graue, che era ancora fra' termini, ne' quali le forze del corpo e del ingegno son nel maggior vigore, ma perche a' meriti del figliuolo per vniuersale consentimento era douuto. Nel qual gouerno per lo spazio di venti tre anni tenuto, di qual lode primieramente debbiamo commendarlo? Questa à me si rappresenta grande e marauigliosa, e tale m'aßicuro, che sia da voi giudicata. Essendo Principe libero à nessuna humana potenza soggetto, cioche nel suo volere dispone potente ad esseguire, nessuno ingiuriò ne la vita, non fu cõ imposizioni graue à la Città, nessuno offese nel honore. E certamente se beato è colui, che potendo trasgredire non trasgredisce, l'innocenza ne' priuati commendabile, ne' Principi diuenta ammirabile; perche quelli sono affrenati dal timore de la pena da la legge statuita; e talora manca la facultà non la volontà d'ingiuriare; doue questi non per tema di supplizij, ma per amor del'onesto, non perche non possano, ma perche non voglion potere, odiano e schiuano il peccare. I beni al huomo per natura principalmẽte cari sono la cõseruazione del'essere à se, a' figliuoli, & à coloro, che egl'ama, & à la difesa de' quali è per natural legge tenuto, la conseruazione de la*

*fama,*

*fama e del honore, che alcuni al viuere antepõgono, e finalmente de le faculta sußidij à la vita, & instrumenti ad honorate azzioni. Non è dunque marauiglia se l'offese fatte per spogliarne di questi beni co tanto bramati, sono semi atti à produrre non pure priuate inimicizie, ma pubbliche discordie, e souuertimenti di Republiche e di Regni. Molti Re e molti Imperatori armandosi di fiera & orgogliosa superbia, e per la forza del nuocere stimandosi superiori à gl'altri, hor con leggiera, hor con finta, hor non con altra cagione, che di crudele diletto si compiacquero del'occisione e de lo strazio altrui, trouaron' nuoue forme di tormenti, non pur con occhi asciutti ma ridenti mirarono i tormentati. Ma il Gran Duca* FRANCESCO *seguendo l'esemplo del gran padre, la cui clemenza da molti esperimentata, da tutti fu commendata e predicata, tanto in questa gloriosa virtù s'auanzò, che ne lo spazio di tant'anni, contro la vita di niuno fu ingiurioso giamai, a niuno senza precedente colpa, e senza precedente giudizio de la legge, impose castigo; imponendolo non sospinto da ira, che suole far parer giusto quello che appetisce, ma retto da tranquilla ragione; non per odio inimicheuole, ma per l'vtilità de l'esemplo, per la necessità del reggimento de l'Imperio. Anzi molti dal rigore de la legge obligati à morte pietosamente re-*

*stituì*

*ſtitui à la vita con autorità di piu ſourana legge, ſcritta non da deſtra mortale, ma Diuina, non in tauole ò in membrane, ma ne l'anima iſteſſa E come quelli che non riponeua la ſua gloria ne le labbra de gl'huomini, i quali molte volte incõſideratamente giudicano quello che di DIO è proprio giudicare, à cui de la ſua vita e de le ſue azzioni ſi conoſceua tenuto à render ragione, quelle cagioni per le quali ſogliono i Principi potenti à fiero ſdegno incitarſi, benche fuſſe di natura altiera e generoſa, atta ad infiammarſi ad ira, pure con magnanimo cuore ſprezzãdo, nõ curò quella vẽdetta, che ſenza ingiuſtizia nõ ſol bramare ma prẽder poteua. Laonde ſe gran contento gode l'animo del Principe, quando ſenza menzogna gl'è lecito ſeco dire, Tutti coſtoro à' quali per diuina diſpenſazione comando, ſono in mia balìa; la vita e la morte è ne la mia man riposta; ma io gl'hò reputati, e gli reputo membri di queſto corpo, di cui ſon capo; voglio eſſer medico de le loro infermità, non homicida; Tutti ho conſeruati, ſe non chi come membro putrido & inſanabile è ſtato forza allontanare e ſeparare; ben creder ſi debbe, che tal contento ſentiſſe ne l'interno de la ſua mente il noſtro Principe, molto maggiore del diletto di coloro, à gl'occhi de' quali ſol piace quel che l'humanità aborriſce, la crudeltà cioè e l'horrore de la morte.*

*te.*

te. Ne è da tacere quello che molto vale à paleſar la bontà del ſuo coſtume, ſe vero è che da l'abondanza del cuore fauelli la lingua. Peroche vſaua dire non odiare gl'huomini, ma la maluagità de gl'huomini, e deſiderare che neſſun cadeſſe in delitto, acciochè ſopra neſſuno cadeſſe la pena; e da alcuno prouocato à ſcemar l'amore verſo la patria, & à diffidare de' ſuoi, magnanimamente riſpoſe: l'errore di pochi non douer nuocere à tutti; Se da DIO de Fiorentini Principe creato per generazione Fiorentino, e tale per affezZione volere mantenerſi. Si fatta benignità, cotanta manſuetudine e clemenza d'animo vincitore de l'ira, de la crudeltà, e de la fierezza, alieno dal nuocere, ancor ne' giuſti ſupplizi pietoſo, ſe alcuno è che in vn potente Principe poco apprezzi, e poco honori; venga & ne inſegni quali virtù egli chiami grandi, quali di gran pregio reputi degne. Ma la conſtante e ferma volontà di quell'animo in conſeruare a ciaſcuno il ſuo contentandoſi de' tributi e de le pubbliche entrate, le quali per legge di Natura à ciaſcuna fatica riſpondendo mercede: ad ogni Principe ſono douute, la moderanza ne la conſeruazione e nell'vſo di eſſe lungi da quelle inutili oſtentazioni & eccesſiue prodigalità, le quali continuate finalmente aſſorbiſcono le facultà de' popoli, l'incredibile ſollecitudine

*dine in non ſoſtenere d'eſſere ad alcun debitore, & in comandare a gli ſtipendiati l'imitazione di ſe ſteſſo, il non recuſare che a commune legge, & a commune giudizio fuſſero le proprie cauſe ſotto-poſte con pari condizioni à quelle de' priuati, eſercitando verſo gl'huomini l'Imperio, ma cedendo a la giuſtizia, le ſeueriſsime conſtituzioni contro la corruzzione de doni, accioche à neſſun giudice ò amministratore de' publici negozij ſian prezzo di libertà, & offuſcamento d'intelletto nel diſcernere il vero; à che conſumare il tempo in raccontare à voi? Ne le giuriſdizioni, e ne' confini di eſſe tanto fu lontano da l'occupar l'altrui, che hauendo deliberato col fermare euidenti termini à tutte le parti eſtreme del Imperio, torre occaſione in ogni tempo di conteſe co' vicini potentati, e perciò comandato, che ſenza riſguardo del ſuo intereſſe ſi correggeſſe ciò che di correzzione haueſſe biſogno; per la fama ſparſa de la ſua giuſtiſsima mente, fu chi ſi moſſe a fare in lui libera, e piena remiſsione. L'iſteſſa fama altri Principi induſſe, i nomi de quali potrei anco riferire, ad eleggerlo per giudice de le loro importanti conteſe; altri à deſiderare, e domandare che le cauſe auanti il foro Imperiale pendenti, al ſuo giuſtiſsimo tribunale fuſſero delegate; e ne queſti, ne quelli rimaſon defraudati de le loro giuſte ſperanze. Final-*

*mente*

mente quel fiſſo, e perſeuerante proponimẽto in abor rire le ingiurie, e gl'oltraggi, che l'altrui honore riſguardano, che biſogna ch'io m'eſtenda in referire, ò in commendare? Simil lode conſeguì gia non Giulio Ceſare, ne Ottauio, i quali molto offeſero la pudicizia de la Romana Nobiltà; ma tra' Greci Aleſſandro, di cui fu detto, che quanto i Perſi vinſe di fortezza, tanto di tẽperanza superò le Perſiane; de le quali preſo da la bellezza e grazia di Roxane, ſenza oltraggiarla, ne diuenne ſpoſo. Ma l'hauer conſeruato a' ſuoi popoli la pace, bene cotanto da' buoni bramato, con tanti preghi à DIO ſolito addimandarſi, il non hauer cercato occaſione di guerre, ſi come han fatto e ne gl'antichi, e ne moderni tempi, molti Principi da pungenti ſtimoli d'ambizione concitati, benche foſſe copioſo di gente, e di milizia deſcritta, atta à formare valoroſo e potente eſercito, benche munito d'armi, armato da Natura, e da Virtù d'intrepido ardire, che ſi fe piu volte conoſcere; prouuiſto di teſori, che per commune prouerbio ſono chiamati neruo de la guerra, ſarà alcuno di voi, che cio ſtimi piccola lode? Non ſarà certo; ſe vorrà ridurſi à mente l'offizio a' Principi da DIO commeſſo, eſſere il reggere i popoli cioè il condurli al proprio bene, che è la vita con virtù, ſi come del gouernatore de la Naue è il condurre i nauigan

*ti al porto; e perciò meglio conseguire, procurare con ogni studio la pace e le azzioni di pace, sol per fine di lei, quando necessità ne forza, prendendo la guerra. Se chi questo offizio adempie, voglion gl'huomini chiamare ozioso, e nessun'azzione dal guerreggiare in poi nobile e gloriosa reputare, oltre à l'ingiuriare ottimi e santissimi principi, considerino per DIO, che giudizio faranno de gl'Intelletti beati, i quali non esercitan guerre, ne corron pericoli di morte, & in altra operazione de' l'intelletto propria beatamente viuono nel seno di DIO, anzi che opinione porteranno de lo istesso DIO, che ne la sua Essenza se medesimo intendendo non nel disporre ò nel permetter le guerre ò altre cose tali, possiede la sua felicità; e chiama suoi figliuoli gl'amatori di pace. Ardere, predare, combattere, ferire, occidere, soggiogare sono azzioni talora necessarie, e laudabili, e gloriose; ma non mai desiderabili per se stesse, se non da' Signori barbari, crudeli, & efferati simili à gl'Ottomanni, i quali ne ragione ne giustizia conoscono, e sol si agognano de le nostre ruine fabbricarsi superba torre d'infame gloria. Con santissime leggi guidar gl'huomini a la virtù, con honori e premij infiammare gl'animi pigri, con le pene spauentare gl'inclinati al male, procurare la concordia e l'amicizia*

cizia

*cizia, e perciò hauere pronte l'armi, de le quali è fine principale i perturbatori de la pace, e gli inobedienti à le leggi, ad obedienza indurre, con l'egualità de la giustizia conseruare il suo a ciascuno, vietar quant'è possibile le ingiurie, vendicare le gia fatte, con la man di pietà sollevuare gl'oppressi da pouertà, finalmente con assidua e vigilante cura procacciar la felicità a' sudditi, riposta non ne l'oro ò ne la potenza, ma ne la operazione de l'anima secondo la vera virtù, quasi imagine de la compiuta felicità, che solo il sourano Principe possessore & autore di essa è potente à donare; queste sono opre di Principe, grande, eccelso, glorioso, veramente sembianza di DIO, veramente degno non dirò d'adorazione ma d'ogn'altro piu sublime honore; molto migliori de le azzioni del Guerriero, che altro non può dare che ricchezza, potenza, e salvezza de la vita corporale; perche lo estendere la Religione, ne' popoli Barbari introdurre miglior forma di vita, sono offizij d'altra virtù, che da la militare; e se falsa impressione non ci contende il retto giudizio, ritrouerremo i piu famosi di quelli antichi essere i piu ingiusti, al genere humano piu perniziosi, e di biasmo maggiore meriteuoli. A quell'altezza miraua il Gran Duca COSMO, il quale*

*se prese l'armi, le prese per difesa, non per offesa, prouocato, non prouocando: A l'istessa ha mirato il Gran Duca* FRANCESCO; *e perciò è degnißimo di riceuere e lodi e grazie da tutti noi, che per la prudenza di lui, e per non si hauere eletta per sua scorta l'ambiziosa voglia, che dietro à vano simulacro di gloria precipita il Principe e' sudditi in vere calamità, siamo vissuti in tranquillo stato di pace, lũgi da quelle innumerabili miserie, che suole apportare il furor de la guerra. Acciochè questo bene nõ ci fusse rapito ò perturbato, procurò conseruarsi amico il piu potente Re de la Christianità, il quale con lui de la pace e del ben'essere d'Italia confidentemente cõferiua; fortificò cio che di fortificazione haueua bisogno, e Liuorno, e'l Porto de l'Elba, e Pistoia; questa per difenderne da la parte de l'Appennino; quelli per riceuere gli aiuti e per resistere a gl'impeti da la parte del mare; per sicurezza de nostri liti, per destruzzione de' Corsari publici nemici, per liberazione de' sfortunati prigioni al lor ferro crudelmente astretti, per aiuto à le lodeuoli imprese, armò a la Religione di cui era grã Mastro, i legni marittimi, & in tal maniera armati & prouuisti gli tenne, che altri migliori e piu formidabili a' nemici, non dico per moltitudine ma per valore, nõ solcauano l'acque; e di quelli circa due mila giustamente condusero*

*ſero a quella ſeruitù, che eglino con ingiuſtizia e crudeltà procacciauano ad altri. diſciplinò & accrebbe quaſi al numero di quattrocento centinaia la miliZia eletta da le genti Toſcane, per ingegno, per robuſteZza, per obedienza, e per ardire non inferiore ad altra d'Italia; ſtipendiò famoſi conducitori di Eſerciti; e con queſti argini aßicurò la pace entro a'ſuoi paeſi; ſimile a chi contra l'impeto del Pò, ò la rabbia de l'Oceano, erge ſaldi ripari e forti dicchi, e tiene vigilanti guardie, e materia & inſtrumenti preparati, non perche l'acqua inondi, ma perche non inondi. Volle anco con ſanti legami di matrimonio afforzare e rinuigorire, e per hora, e per i futuri tempi l'amicizia tra' Principi d'Italia; di cui à due de' piu chiari legnaggi diede la ſorella, e la figliuola, la quale fuora d'Italia in ſuo arbitrio era riposto il collocare. Volle finalmente per torre ardire d'aſſalirne e ſperanza di preualere, con preſidio di teſori, dopo l'obediente e pronta volontà de' popoli, piu d'ogn'altro gagliardo, renderci ſicuri. Benche non queſto ſolo ma molti altri beni e piu alti fini nel ſuo prudentißimo conſiglio rimiraua. Haueua da la Diuina Sapienza imparato, che come DIO gouerna il Mondo per il ben eſſer del Mondo, coſi il Re amminiſtra il Regno per il bene de'popoli; e perciò douer prouuedere, e tener*

prõto quel che fa di bisogno à la cõseruazione del publico bene: che se la Natura da DIO indrizzata non mãca ne le cose necessarie, & à chi da forza d'operare, nõ niega gl'instrumenti, meno dee mãcare l'arte, e quella maßimamente, di cui la militare e tutte l'altre sono ministre; l'arte dico del regger gl'huomini, che Prudenza Politica è chiamata. E chi non sa l'oro e l'argento essere instrumenti di tutte le cõmutazioni, molto piu necessarij al padre de l'vniuersale famiglia, che è l'adunãza ciuile, che al padre di famiglia priuata? & in virtù contenere cioche l'vso de la guerra ò de la pace ricerca? Cento mila talẽti d'Oro possedeua il Re Dauid e dieci tanti d'Argento, il figliuolo sopra tutti i Re Sapiẽtiß. chiamato, sõma anco maggiore: perche l'armata di lui cõgiunta à quella del Re di Tiro da remote parti dopo nauigazione di tre anni, ne conduceua immensa copia: si che nõ era in prezzo l'argento ne' tẽpi suoi. Sarebbe indegno de la Magnificẽza del Re, se ne le occorẽze del Regno, che tante & si impensate esser possono, guerre, fortificationi, somministrazioni d'alimenti ne la infecondità de gl'anni, somministrazioni d'aiuti ad altri Potẽtati, souuenzioni a' bisognosi, doni di magnificẽza, sacre Ceremonie funerali, Maritaggi, pubblici spettacoli, che à tempo e moderatamẽte vsati vagliono à rallegrar gl'animi, et à ritenerli verso chi regge, e l'vn verso

so l'altro beneuolo & amico, fosse sẽpre constretto à ri correre altroue, ò cõ pubbliche imposizioni nõ bastan ti talora, sneruare le facultà del Regno. Ale quali bẽ- che si estenda l'autorità del Principe, quãdo vrgente & euidẽte bisogno ne sforza, tutta volta bellissima lo de è il precidere la strada à tal necessità, nõ ingiusta mẽte e senza misura ò termine alcuno ammassando, non negãdo à le fatiche la douuta mercede, à la virtù il conueneuole guiderdone, a la pouertà il pietoso soc corso, ma rimouẽdo quelle souerchie ostẽtazioni, che inutilmẽte consumano quelche in miglior vso conser uare ò spẽder si doueua: e perciò da huomini santiss. meritamẽte riprese. Però che quãtunque sia de' Prin- cipi proprio ornamẽto la magnificenza, che ne le grã di spese manifesta il suo splẽdore, nõdimeno chi à que ste ancora non assegna termine, e stima nel troppo nõ potersi errare, grauemẽte erra, ne si rãmenta de la fol le supbia de' Re d'Egitto, e d'alcuni Imperadori; i Ne roni, i Caliguli, gl'Heliogabali, de' quali si narran mõ struose magnificẽze di tal nome ĩdegne, accõpagnate, come quasi sẽpre auuiene, da somma auarizia, quel- la cioè che iniquamẽte vsurpa l altrui, e cõ furti e ra- pine raccoglie cioche la prodigalità va dissipãdo. E chi dubita, che costoro al Romano Imperio piu dãnosi nõ fussero, nõ dico in paragone di q̃lli che vsaron mo- deranza di ragione, ma di coloro ancora che declina

*ron ne l'estremo opposto? E che lode è finalmente il dispergere quel che sẽza affaticarsi, viene adunato? Tali concetti ne la mente sua riuolgeua il prudente e saggio Principe, e se stimaua da DIO constituito tutore non dißipatore de le facultà del Principato; & à piu alti fini ancora con l'altezza del suo animo risguardaua. Souueniuanli le antiche inondazioni de' Barbari, che vsciti da le horride spelonche del Settentrione tante volte scorsero Italia; ricordauasi de la moderna depredazione di Roma; cõprendeua ne' rebelli de la Catholica Fede scelerati pensieri d'assaltare il seggio de la vera Religione; considerana la Turchesca possanza per breue tratto di mare, si che è auanzato da la nostra vista, soprastar formidabile a l'Italia; e ben sapeua quanto importi in si spauentosi pericoli, in tanta confusione e sbigottimento d'animi, esserci chi prender possa e sostener la difesa. Aspiraua ad alta e gloriosa impresa, di cui non nocumento, offesa, ò strazio fusse il fine, ma giouamento, pace, e salute; oue ponesse in opra la generosità del suo cuore non degenerante da la virtù del padre, e de l'auo, & apertamente dimostrasse al Mondo, quai fussero i suoi pensieri, di quale ardire IDDIO l'hauesse dotato, con quale affetto in azzione di se degna non permetterebbe rimaner vinto di vero valore da alcuno per valoro-*

*so*

*so reputato. Laonde trattandosi per vniuersal benefizio de la Christiana Republica, ò verso l'Affrica, ò verso la sede del'Imperio Ottomanno, ò verso le parti Settentrionali muouere l'armi; da santissimo zelo si sentiua incitare e rapire; e per nunzij certi, e per lettere da la sua destra scritte, fece magnanima e resoluta offerta di esporre nõ pure i tesori, ma intrepidamente la propria vita. Che egli non si scordasse de la magnificenza, che da lei non scompagnasse la vera prudenza, l'amore a' popoli, il desiderio di giouare; lo manifestan molte e molte opere sue, ne le quali tutte queste virtù si fanno riconoscere, à chiunque con dritto occhio le sa rimirare; le somministrazioni a' primi Re de la Christianità, e di pecunie e di forze e marittime e terrestri da se stipendiate, gl'Edifizij dentro e fuori de la Città parte da fondamenti eretti, parte dal padre cominciati, da lui condotti à perfezzione; laghi per commodo del paese senza nocumento d'aria in terreni ad altro inutili, restaurazioni di strade, correzzioni di fiumi, ponti, giardini, parchi, fontane, ornamenti di pitture, di marmi, di porfidi, di bronzi; vasi nobilissimi, potentissimi aiuti à la vita humana, de' quali à nessuno gia mai fu inuidioso, ne scarso; liberali opre di Christiana pietà. Volle che si desse perfezzione à le due pareti del maggior tempio ne la*

parte di fuora, hauea preparato le effigie in marmo de' dodici Annunziatori de l'Eterna verità, preparaua nuouo ornamento a la facciata secondo la retta ragione de l'Arte, e de l'antico imperfetto, secõdo il costume di quell'età oltre ogni credẽza magnifico. haueua riserbata memoria per iui intagliarla in immortale & honorata memoria de gl'autori di esso. Con affetto di gratitudine e di pietà a la gloria del gran padre, e del grand' Auo, e de gl'altri à la generosa sua schiatta appartenenti, hauea deliberato ergere gloriosi sepolchri, ornandoli di preziose pietre Chalcidonij, Prasme, Sardonij, Agate, e Diaspri di variati colori, tutte da se con propria diligenza ne' suoi proprij paesi ritrouate, e di gia à quest'uso destinate, per collocarli in edifizio sacro in mezzo à gl'altri due da' suoi maggiori gia fabbricati, contigui à la parte superiore di questo ornatissimo e nobilissimo Tempio. Conduceua acqua copiosa dentro la Città; molte arti procurò introdurui, parte a le commodità de la vita, parte à gl'ornamenti de la magnificenza attenenti; e in benefizio de' negozianti trattò col Tiranno di Constantinopoli, oue mandò Ambasciadore con ricchi doni, e Consolo, che come lor protettore iui risedesse. Ma quel che fa gran momento à le sue lodi è, che mentre il furore di mortifera contagione vittorioso scorreua per Italia, e

con

con miserabile strage di molte Città e gran paesi insi gnoritosi, affrettaua porre il piè entro i confini di Toscana, egli con forti presidij e con vigilante cura sempre resistendo sempre ne ha preseruati & difesi. Non vi è ascoso quanto lo studio de la coltiuazione amasse, studio a' gran Re non disdiceuole, quanto in essa si compiacesse, parte per dilettar l'animo, non potendo la vita de l'huomo e del Principe maßimamente senza riposo da le vehementi cure conseruarsi, il qual diletto veniua in lui aggrandito e nobilitato da l'ammirazione de' mirabili effetti di Natura: parte per sostentar la gente di sostentamento bisognosa; parte per accrescere vtilità al paese, accioche da la Terra riceua quel maggior frutto che ella può produrre; perche la Magnificenza non esclude l'vtilità, quantunque non la ricerchi come fine. Cōdusse molte piante peregrine, introdusse la semenza de' risi, tentò quella de le canne Indiane producitrici del liquore, che auāza la dolcezza del mele, cō legge a voi nota fece di Gelsi la Toscana piu feconda; Apprezzò ancora vn'altra spezie d'Agricoltura, veramente conueneuole a' Principi grandi; ricercare & estrarre da le miniere de la Terra i metalli, iui da Natura ascosi, non perche ascosi restino; ma perche l'huomo à cui fu da DIO dato il dominio d'ogni cosa mortale, se ne vaglia per commodo, & ornamento de la vita.

 Oltre

*Oltre à vetriuoli, & allumi, vna nel territorio Vol terrano ricchissima di rame, gia lungo tempo per l'impedimento de le acque, che abbondauano, tralasciata, dando esito à le acque, ridusse ad vso; altra verso Pietrasanta d'argento pouerissima; si che à la gran spesa il frutto era appena eguale, non volle che s'abbandonasse, non per altro acquisto, che di questa bella lode di non abbandonare, chi col operare intorno ad essa si procaccia il vitto. De l'amore & honore à le scienze, & ad'ogni eccellenza di cognizione, ò d'industria d'arte, oltre i gia addotti indizi, testimoni sian'i tanti libri al suo nome dedicati, la famosa libreria de' Medici, di molti e nobili volumi da lui arricchita, la Fiorentina Academia mantenuta, i fauori prestati à gli scrittori de le Historie de la Città, i premi e istipendij, che ad huomini chiari per dottrina, ò per pregio d'arte meriteuoli soleua assegnare; molto lontano dal costume di quei Re, che ne le delicatezze effeminati constituiron dono al trouatore di qualche vile diletto, di disonore preziosi comperatori. Queste Heroiche virtù, e questi ornamenti de la Reale grandezza nel conspetto di tutti, gl'acquistaron pregio e fama di magnanimo, di prudente, di benefico, di giusto, e di clemente. Queste mossono i Pontefici ad amarlo, & ad apprezzare l'essere amati; l'autori-*

tà

*tà de' quali per Diuina instituzione ad ogn'altra superiore, poi che il bene, al quale per sopranaturali mezzi ne conduce, è vltimo fine di tutti i Principati, egli de la Christiana Religione osseruantissimo reuerì, & ad ogni humano respetto antepose. Queste indussono il Re d'Hispagna ad honorarlo col dono del Monile, di cui se & i gran Principi è solito fregiare, e l'Imperatore finalmente à chiamarlo col titolo di Grande. Dal che singolare lode di prudenza peruenne al nostro Principe, il quale col'accortezza del suo ingegno oprò si, che l'honore gia dal sommo Sacerdote e sourano Re secondo la pienezza de la sua potestà al padre conferito, ma da lui non interamente posseduto, ne da l'Imperadore, ne da Re, ne da Rep. ò Principe li fusse negato. Tutte queste lodi ò Vditori risguardano il pubblico gouerno de l'Imperio: hor alcune altre rimiriamo, che come pertinenti a' costumi & à la vita priuata gli sono douute. Ne la conuersazione con dolci maniere e con suaue parlare eccitaua affetto d'amore con reuerenza congiunto: Si come non sprezzaua, ne scherniua i semplici, tutti riconoscendo come creati da vn medesimo DIO, chiamati ad vn medesimo Regno, cosi amaua e prezzaua la Nobiltà, efficacemente reprimendo, chi come oscura ò vile superbamente tentò auuilirla, troppo gloriandosi de la*

*nobiltà*

nobiltà de la propria Città; Ma ſegnalatamẽte verſo coloro, a' quali l'affezzionaua eccellẽza di virtù e di ſapere, piu chiari e piu lieti ſpiegaua i raggi de la ſua benignità, e temperãdo la Regia Maeſtà, s'allegraua di domeſtica conuerſazione, non ſdegnando l'imparare da eſsi, ma veramente piu inſegnãdo, che imparando. I Principi poi e gli Ambaſciadori de' Principi cõ magnificenza di doni hoſpitali e cõ ogni amicheuole dimoſtrazione ſopra il conueneuole del ſuo Reale ſtato, ma non oltre la virtù del corteſe animo, accarezzaua & honoraua. Nel reſtãte de' coſtumi de l'animo ſuo chi eleggerà farſi giudice retto, e da ogni inuidia libero, trouerrà pur meriti d'eccellente lode. Odiaua sõmamente gl'oZioſi, quelli cioè che a neſſun'opra lodeuole intenti, ne à ſe, ne a' ſuoi, ne a la patria giouano, del sõno, del giuoco, e di viliſsimi piaceri viliſsimi ſerui. E cõ molte leggi intorno a ciò procurò correggere i traſcorſi coſtumi. Non ſofferiua i maledici e' detrattori, e con la ſeuerità del volto poneua freno di ſilenzio à le lor lingue. Aborriua i diſonoratori del Nome Diuino; & in ſomma abominaua i vizij, e piu i piu abomineuoli, e piu cõtrarij à la legge eterna. Verſo DIO in qual maniera fuſſe diſpoſto, con qual culto di Religione l'honoraſſe e reueriſſe, con qual fermezza di Fede à la Verità, che mentir non può, ſottopeneſſe l'intelletto, quanto

to altamente ſentiſſe de la Potēza Diuina, con qual confidēza ſi riuolgeſſe a quell'immenſa Bontà, che liberalmente ſparge i ſuoi doni, e giuſtamēte adempie la promeſſa fattane di remunerare chi l'ama; con qual diſpregio rimiraſſe le caduche proſperità, con qual fortezza d'animo tolleraſſe l'auuerſità, dal corſo de la vita ſua ſi potè conoſcere; ma piu euidentemente il dimoſtrò ne' caſi acerbi, in altra ſua graue infermità, di cui ottenuta grazia di liberazione dall' Altiſsima Genitrice del figliuolo di DIO, volle che al ſacroſanto Tempio ne fuſſe eretta memoria di gratitudine; ne la priuazione del figliuolo di quel figliuolo con tanto deſiderio aſpettato, con tanti preghi e ſoſpiri addimādato, con tanta letizia riceuuto, ne la cui aurora lampeggiauano chiariſsimi raggi di ſublime virtù: perche ſe ne l'acquiſto di ſi caro dono a l'Eterna Prouidenza tante grazie reſe, e tante ne ſparſe ſopra i ſuoi popoli, nel rimanerne priuo, a la medeſima pure ſi volſe con humile adorazione, e ringraziamento che a piu felice Regno di qualūque Regno mortale tra gli Eletti ſuoi l'haueſſe eſaltato. Ma euidentiſsmamente apparuero tutte queſte virtù nel conflitto de la morte, vltimo eſperimento de' mortali, oue ſi tratta de l'Eternità de la vita: di che è tempo per compimento de le ſue lodi, che ragioniamo, e qui poniamo fine al noſtro diſcorſo

*L'altezza de lo stato Reale non gl'haueua indotto dimenticanza de la propria mortalità, ne da vana confidenza si lasciaua lusingare à promettersi quel che è tanto incerto, lunghezza di vita; ne era in lui oscurata, & ripiena de la poluere de' terreni beni la vista de l'anima, si che non scorgesse la lor caduca bellezza, & il poco valore in comparazione de' sempiterni; anzi haueua vsato dire, non esser felicità al Mondo, ò questa sola, hauer pace con DIO. Poco auanti al sopravuenimento de la mortale infermità haueua offerto se stesso in sacrifizio a DIO, e nel conspetto di D I O, e del ministro di D I O, sparso i secreti del suo cuore fino da' primi anni de la sua giouinezza, e con humil rassegnazione del suo volere nel volere Diuino, pareua che aspettasse il tempo del suo partire di questa frale vita, & aspirando à quella Corona, che vna volta acquistata mai piu non si perde, attendesse l'hora di deporre quest' altra, acciochè da la superna Prouidenza ne fusse glorificato, chi nel suo altissimo consiglio ab eterno hauea predestinato & eletto. Non è marauiglia dunque, se animosamente e senza horrore sostenne l'horribil'aspetto de la morte, e se auuicinandosi al possedimento di quel Regno, che di lontano la Fede gl'haueua mostrato, ne' dolori di morte era à se medesimo conforto, à coloro dicendo, che à speranza*

*ranza*

*ranza di saluezza di vita l'esortauano, Esser tempo di pensare a piu vera vita, e di raccomandare lo spirito ne le mani di DIO. Mentre l'ardente febbre discioglieua e consumaua la parte mortale, l'immortale di vitale ardore di celeste foco accesa si rinuigoriua in se stessa, e purgandosi da ogni caligine, verso il suo Principio sfauillaua; e dopo la rimembranza de la seruitù de' suoi fedeli, e dopo l'estreme parole al Fratello del bene de l'Imperio; e gl'vltimi saluti, e l'vltime dipartenze, solo era intenta à munirsi & afforzarsi de' celesti aiuti, che quel grande amator de l'huomo, il figliuolo di DIO Saluator del Mondo, per questo tremendo passaggio ne ha conceduti; de quali tutti munita, e da la Diuina Misericordia, in cui hauea sperato, in cui si affisaua, circõdata, felicemente terminò il corso mortale. Hor di questa partẽza non chiede ò Ascoltatori ne aspetta da voi, ne pianto ne dolore. Ma se ne la vita caduca ne amò, à miglior vita trasferito, di piu ardente Carità infiammato, che altro debbiamo credere, che desideri in voi, se non la vostra felicità? che altro brami in noi vedere, se non l'eccellenza di quelle Virtù, che dopo breue peregrinaggio ne conducono a la commune Patria, & al possedimento del commune Regno? Queste sono la Religione, la Sapienza, la Giustizia, la Pietà, la Sofferenza, la*

*Modestia, la Temperanza, l'Vmiltà, l'Obedienza à DIO & à ministri di DIO, e la Perseueranza, la quale finalmente ne incorona. De l'acquisto di queste niente può desiderarsi, ne imaginarsi ne al proprio ne al pubblico bene, ne piu vtile ne piu glorioso. Però che qual'altro fine è proposto a l'huomo venente al Mondo, che la vita con virtù? e che altro è il fine del Principe, se non procurare l'istessa Virtù in coloro, che egli regge, e per cagione di lei ogn'altra cosa? Se il Cielo non alberga inuidia, ma è albergo di Carità, Regno d'Amore, dubitar non si può, che quell'anima à DIO vnita, non ami, e non desideri la felicità e la gloria di voi, di questa Patria, di questa Prouincia, e del suo Principe; e per esso appresenti infocati preghi al volto di DIO, acciochè la Diuina luce sopra quel sublime Intelletto raggiando, gli sia perpetua guida à si grande e diuin'opra, che auanza le nude forze de l'inferma humana Natura, à procurare cioè la felicità non di vno ò di due, ne di cento ò di mille, ma di Città grandi, e di Popoli numerosi; & egli co' gloriosi passi, co' quali à tanta impresa s'è incamminato, spargendo d'ogni intorno tanto lume di letizia, che maggior forse nuouo Principe non vide giamai, si alto ascenda, che se non d'ampiezza d'Imperio, d'altezza di Virtù in questo ò ne' futuri secoli non sia chi l'auanzi, & ogni*

*mortale*

*mortale honore resti inferiore à la grandezza del merto. Questo istesso e desiare, e pregare, e sperare debbiamo noi ancora; che se è debito del popolo offerir preghi à DIO per il suo Re, se non pure i Principi amati ma i non amati, si dee reuerire & obedire, come instrumenti de la Diuina Virtù, da cui come da sourana cagione depende ogni dominio, verso chi con paterno affetto ne ama qual reuerenza, qual obedienza, quale honore, qual gratitudine sarà bastante? di quello che dar possiamo, questo fia il piu, & il meglio, e forse il tutto; arricchir l'animo d'eccellente Virtù, e d'altissima Sapienza, poi che questo è il fine e'l frutto e la gloria e la corona del vero e legittimo Principato; come per contra l'esser capo di gente abietta e viziosa non è ne grandezza, ne pregio. Voi, a' quali la Diuina Bontà con particolari doni à la somiglianza maggiore de' l'Eterna beatitudine ne l'operazione de l'Intelletto, e ne la comunicatione de la Verità ha aperta la strada, se essa seguirete, honorerete e voi, e'l vostro Principe, e'l Principe de l'Vniuerso ne la piu eccellente maniera, in che honorar si possa; e con piu possente stile, altro che questo del mio debile ingegno, degnamente celebrando le Virtù de' priuati e de' Principi, oue con piu diletto e con maggiore vtilità s'ammirano, & esortando & incitando a l'acqui-*

*sto*

*sto di quei beni, ne' quali consiste la perfezzione de l'huomo, & appresso DIO, & appresso il vostro Principe, & appresso tutto il Mondo, vi renderete degni di altissimi honori, e di verace gloria.*

Con licenza de' Superiori.